

# Com'è difficile avere eredi

## Pellegrino: "Intorno a sé ha il vuoto. E' il prezzo che paga"

*Che Adriana Poli Bortone abbia il vuoto intorno e sia sola anche nella sua maggioranza e nel suo partito lo dicono gli oppositori interni ma anche gli osservatori da altra sponda, come Giovanni Pellegrino. Che la conosce bene e da troppo tempo. "Si rende conto che, dopo di lei, si apre il nulla. Questo è il prezzo che paga al suo protagonismo. In due consiliature non è riuscita a fare crescere, né nella giunta, né al di fuori, un suo delfino. Anzi, spesso li ha messi uno contro l'altro. Ha una grossa personalità. E' un'accentratrice. Ma ad una certa età dovremmo occuparci di più di chi viene dopo di noi"*

### LECCE

Chi la conosce bene, ti risponde senza battere ciglio: "Con chi decide? Con nessuno. Da sola".

Sola è la prima parola, la prima immagine. Un Luigi XIV a spasso nei secoli che ancora dice "L'etat c'est moi". Sola tanto da non coinvolgere nelle sue scelte i segretari dei partiti della sua maggioranza (sia pure risosa, azzerbinata, afasica, spesso muta), né lo stato maggiore del suo partito. Sola e però con una gran voglia di movimento. Se subito dopo la sconfitta elettorale del centro destra alle scorse regionali sancì a un tempo la fine di An come partito capace di attrarre voti e appeal (praticamente scaricandone tutte le responsabilità sulla gestione mantovaniana) e la nascita di un'associazione che avrebbe dovuto essere capace di catalizzare società civile, giovani generazioni, nuove intelligenze. Una associazione movimento sulla scia de La Puglia prima di tutto, ma con più verve, meno elettoralistica, più radicamento, più politica. Da istintiva qual'è aveva fiutato dunque la strada giusta, deciso di percorrerla. E in quello si inseriva anche l'abbraccio, temporaneo, con l'Alessandra riottosa a ogni disciplina di partito, e dal nome un po' troppo ingom-

brante. "Io e Adriana? Feeling immediato". Finito lì.

Eppure tanto movimento non è mai stato il preludio di "piccoli leader crescono". No, Adriana Poli Bortone, esattamente come Eleonora Duse, non ha eredi. Nessuno a cui cedere intuitivamente, maternamente, le luci della ribalta. Certo, anche ieri, a chi la intervistava dai quotidiani locali, ribadendo in modo scontato l'ovvia evidenza di dimissioni tecniche, fotografava un quadro passibile di ogni mutamento, di ogni alterazione. E al contempo rilanciava la sua determinazione a contare fino in fondo nella scelta del nuovo sindaco di Lecce, ad aprire il partito alla società civile, ad attrarre nuove energie. Sì, ma quali? Basta un rapido sguardo a questi ultimi anni che l'immagine è quella di una giunta centrata esclusivamente su di lei, di un "partito" della Poli slegato da qualsiasi relazione con la maggioranza consiliare e dunque con i partiti di appartenenza, fosse anche il suo partito, An. Se di eredi ha desiderio, come ogni politico che prima o poi sceglie di *mollare*, individuarsi nella sua giunta o nella sua maggioranza, come pure sarebbe lecito, è difficile. Non che lei stessa non abbia puntato con caparbietà e con determinazione senza riserve, ad esempio, su Angelo Tondo, attuale assessore all'Urbanistica, Ma un passo enorme corre tra un delfino e un futuro leader. E nel frattempo, solo un caso?, chi è cresciuto e si è affermato, da Alfredo Mantovano a Savério Cotigedo, allo stesso Ugo Lisi, lo ha fatto all'interno di un conflitto interno spesso sanguinoso. Se una nuova classe dirigente interna ad An è cresciuta, o sta tentando di emergere, non è certo quella che lei avrebbe sognato e che ha aiutato a trasformarsi da brutto anatroccolo a cigno.

Ancora una volta la solita storia delle leadership incapaci di rigenerarsi, circondate da chi sanno con certezza non potrà mai offuscarle? E' questo il prezzo che paga chi, pur di evitare l'incerto di relazioni paritarie, dunque difficili e pericolose, è disposto a cadere nella trappola delle mediocrità dietro l'angolo?

Per Adriana Poli Bortone si può dire quello che per Raffaele Fitto si è scritto, e si è detto, all'indomani della sua sconfitta elettorale. Di una solitudine del potere come esito anche di un giudizio inappellabile sul ceto politico intorno e dentro agli schieramenti di riferimento. E d'altra parte cosa pensare di una maggioranza consiliare che, nella verifica del giorno precedente l'assise si dice compatta intorno al sindaco e decisa a sostenerlo e 24 ore dopo fa mancare il numero legale dinanzi allo statuto della Fondazione Città Salento? Come non pensare a piccole rese dei conti,



piccole camarille, piccole tipiche, piccole invidie, piccoli do ut des, che nello scorrere di 24 ore rialzano la testa, riprendono fiato, si fanno forza, emergono ma non riescono a tradursi in discussione politica "alta" sui temi della città?

Dall'altra parte della barricata per Giovanni Pellegrino è dunque semplice, tutto sommato, leggere il comportamento del sindaco (che il presidente della Provincia conosce molto bene, forse troppo), e anche quella crisi di leadership che oggi sembra stritolare parte del centro destra. Ampliata dal terrore di perdere la partita delle politiche e dunque, a livello territoriale, di non poter impiantare una campagna elettorale che nel colore di governo trovi la sua massima sponda. "Tutto ciò mi pare abbastanza chiaro da leggere. Comunque riconducibile interamente a un problema

interno al centro destra", dice Pellegrino. "Lei si preoccupa degli equilibri che si creeranno in An e immagino voglia dire la sua sulla composizione delle liste di Camera e Senato. Allo stesso tempo si rende conto che, dopo di lei, si apre il vuoto. E immagino che vorrebbe dire la sua su come riempirlo. Nel momento in cui le cose non vanno nella direzione auspicata, né nelle liste né sulla candidatura al Comune, allora rilancia il gioco e lo scompagina scegliendosi un ruolo anche provocatorio". Incanalare il futuro. Non significa nutrire la formazione di nuovi gruppi dirigenti, di nuove élite. E allora perché mai la sensazione che invece il sindaco di Lecce intorno a sé abbia il vuoto? "Non c'è dubbio, è così. Lei oggi paga un prezzo al suo protagonismo. In due consiliaire in realtà non è riuscita a fare crescere, né in giunta, né fuori, un suo delfino. Anzi spesso li ha messi uno contro l'altro. Il coltello come sempre taglia dai due lati. Ha una grossa personalità. E' un'accentratrice. Mi dicono di sue dichiarazioni a Roma in cui comincerebbe addirittura a pensare a una candidatura alle Regionali del 2009. Mentre personalmente credo che a una certa età dovremmo occuparci un po' di più di chi viene dopo di noi". Come? "Con la capacità di fare un passo indietro quando è il momento di farsi da parte. E quando si ricoprono ruoli esponenziali sforzandosi di non essere il sole che impedisce di vedere le stelle. Le stelle ci sono anche di giorno, ma il sole non le fa vedere".

E allora quelle continue sollecitazioni alla società civile, al ricambio generazionale, al nuovo che i partiti dovrebbero accogliere, alla capacità delle forze politiche tradizionali di essere più prossime all'elasticità dei movimenti che hanno costellato, numerosissime, le dichiarazioni di Poli Bortone quest'anno, sarebbero secondo Giovanni Pellegrino solo una finta? "No. Nel momento in cui lei pensa alla società civile riconosce che nel ceto politico che la circonda non sono riuscite a crearsi soluzioni di sostituzione per lei soddisfacenti.

Riporta ovviamente in qualche modo tutto a lei. Però, attenzione, non sto dipingendo un quadro fosco o estremamente critico. Adriana Poli Bortone è una donna molto abile. Anche questa mossa ultima dimostra la sua capacità di fare politica. Ha messo tutti in difficoltà". E nessun rischio di capotombolo? "Cosa mai potrebbe accadere? Tutt'al più si candiderà al Senato. E i problemi piuttosto che essere per il centro-destra saranno per il centrosinistra. Lei è un candidato forte, tutt'ora uno dei più forti che il centro destra possa mettere in campo. Con questo tipo di sistema elettorale non è neanche lontanamente ipotizzabile che l'elettorato del centro destra, anche chi magari può essere infastidito dal comportamento di questi ultimi giorni, possa non votarla o votare contro".

Eppure, una domanda è legittima. Che cosa determina le difficoltà dei ricambi generazionali: il venir meno della forma partito concomitante con il rafforzamento dei partiti personali e delle solitarie leadership o piuttosto

una smaccata tendenza autoreferenziale dei singoli protagonisti della scena politica? E in questo caso lei, Adriana, incarna uno degli ultimi leader alla vecchia maniera o semplicemente rappresenta la dissoluzione della politica e delle forme tradizionali della politica al tempo della post modernità sia pure alle latitudini leccesi? Perché se la lettura di Pellegrino è lucida, lo è anche quella di chi, in modo opposto, rivendica il formarsi di una classe dirigente intorno a lei suo malgrado. Da Alfredo Mantovano a Saverio Congedo, eletto consigliere regionale nell'ultima tornata, a Ugo Lisi: chi sono, se non un nuovo che spesso ha trovato proprio lei a rendere più difficile il cammino? Certo, in queste ore di tregenda nessuno è disposto a rilasciare dichiarazioni, e dal fronte interno basta vedere come se la "cavano" Paolo Perrone e Raffaele Fitto, eccettuando praticamente solo su una questione di bon ton politico, per capire che nessuno ha voglia di dire veramente la sua. Neanche il vicesindaco. Che in verità da questo ruolo non ha tratto tutta quella luccicanza che avrebbe meritato come futuro candidato del centro destra per il dopo Poli, e che pur nel ruolo cruciale di assessore ai Lavori pubblici sembra tutto sommato costretto a muoversi in un cono di luce molto limitato. Molto diverso, quanto a caratura e sostegno, da quello in cui si muoveva il suo predecessore Angelo Tondo.

Così punti di vista molto interni ad An, e distanti da lei, in fin dei conti raccontano di un disagio forte, di una madre matrigna molto cattiva con figli che lei non ritiene degni, poco disposta ad accompagnarli, feroce invece nei giudizi, se non espressi a parole, comunque evidenti negli occhi. Una signora di ferro il cui obiettivo di queste ore è stato sottrarre a Mantovano il primo posto in lista al Senato. Solo questo. Perché se poi qualcun della società civile, come lei stessa afferma, dovesse emergere, potrebbe anche essere ben contenta di fare un passo indietro. "E allora", dicono, "ecco che ritirerà le sue dimissioni". E aggiungono: "Non senza aver prima fatto in modo di avere mani libere sull'indicazione del nuovo sindaco di Lecce. Qualcuno non riconducibile ad An da imporre al centro destra nel suo insieme in modo che An possa rivendicare uno spazio alle Provinciali".

Dunque invece che considerarla una leader, i suoi oppositori piuttosto la ritraggono come una stratega. Altro che l'anti Vendola, come dagli schermi televisivi può essere apparso secondo alcune ricostruzioni giornalistiche. L'obiettivo è forse più vicino, anche immediato. "Ma no, la prossima tappa saranno le provinciali. Con una specie di slogan. Dopo Giovanni Pellegrino, a palazzo dei Celestini, Adriana Poli Bortone. Se ha fatto tutto questo ambaradan, è solo per questo".

Resta il fatto che la politica è l'arte della guerra. Che se Poli Bortone non avesse calcato in questo modo la mano le liste pugliesi di Senato e Camera non avrebbero visto scendere in campo né lei né uno dei suoi. Che solo così il coordinatore regionale pugliese di Alleanza nazionale ha recuperato una visibilità che invece lo stesso Fini non aveva pensato a garantirle. E che al di là del suo essere ingombrante forse è altrettanto giusto riconoscere che in fin dei conti Adriana Poli Bortone è troppo intelligente (il che non è sempre una dote né un merito) e troppo "scafata" per chi gli sta intorno. Probabilmente avrebbe dovuto iniziare a fare dei passi indietro, così da aiutare il nuovo a crescere. Altrettanto probabilmente la sua stoffa da leader inizia e muore con lei. In politica non è sempre un bene. Spesso è una sconfitta. Se non ci fa mente locale adesso, ci sarà un tempo in cui nel pacchetto della memoria sarà una macchia troppo scura da poter essere tollerata.

Carla Petrachi

